

# COSTANTINO IL GRANDE

DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO  
Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico

MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990

TOMO I

a cura di  
GIORGIO BONAMENTE  
FRANCA FUSCO

MACERATA 1992

ANTONIO BALDINI

CLAUDIO GOTICO E COSTANTINO IN AURELIO VITTORE  
ED *EPITOME DE CAESARIBUS*

Questa comunicazione si inserisce nella problematica ampia, ed al contempo specifica, relativa alla cosiddetta '*Enmannskaiser-geschichte*' (nel prosieguito, *EKG*). Nel 1884, Enmann<sup>1</sup> ipotizzò l'esistenza di una perduta 'Storia imperiale' (*Kaisergeschichte*, appunto), alla base di *Historia Augusta* (nel prosieguito, *HA*), Aurelio Vittore, Eutropio (e Festo), ed *Epitome de Caesaribus*. A rigore, gli Abbreviatori sono distinti per genere dalle biografie della *HA*, ma l'andamento dei loro racconti è palesemente vicino a quello biografico<sup>2</sup>:

---

<sup>1</sup> Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch 'De Viris Illustribus Urbis Romae'. Quellenstudien, « Philologus » Suppl. Band IV, 1884, pp. 335-501.

<sup>2</sup> E. MALCOVATI, *I Breviari del IV secolo*, « AFLC » XXI, 1942, pp. 5-11; J. W. EADIE, *The 'Breviarium' of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, London 1967, partic. pp. 10-20; W. DEN BOER, *Rome à travers trois auteurs du quatrième siècle*, « Mnemosyne » XXI, 1968, pp. 254-282; T. D. BARNES, *The Lost Kaisergeschichte and the Latin Historical Tradition*, in BHAC 1968/1969, Bonn 1970, pp. 13-43; DEN BOER, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972; L. POLVERINI, *Storiografia e propaganda. La crisi del III secolo nella storiografia latina del IV*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di Marta Sordi, Contr. Ist. St. Ant. Un. Catt. Sacro Cuore, IV, Milano 1976, pp. 252-270; P. G. MICHELOTTO, *Note sulla storiografia del IV sec. d.C.*, « CRDAC » IX, 1977, pp. 91-155. CH. G. STARR, *Aurelius Victor Historian of Empire*, « AHR » LXI, 1955-1956, pp. 574-585; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1966, pp. 295-301; C. E. V. NIXON, *An Historiographical Study of the 'Caesares' of Aurelius Victor*, Un. Michigan Diss., Ann Arbor 1971; H. W. BIRD, *A Reconstruction of the Life and Career of Sextus Aurelius Victor*, « CJ »

da un punto di vista metodico, dunque, l'analisi di Enmann aveva piena autorizzazione. Questa analisi, a sua volta, muoveva dalla constatazione che, fino a tutto il III secolo d.C., e buona parte dell'età costantiniana, tra le opere suddette sono numerose le coincidenze, sia negli elementi di giudizio, che nelle espressioni verbali. Doveva quindi esistere una Storia (o una raccolta di 'materiali per una Storia'), che copriva il periodo da Augusto a Diocleziano, continuata poi nell'età costantiniana, informata da spiriti marcatamente senatorii, redatta come successione di biografie imperiali. Sicché, la storiografia latina di IV sec. d.C. (tenendo da parte Ammiano Marcellino), sembrava progredire per sintesi: *EKG*, *HA*, Aurelio Vittore, Eutropio (e Festo), *Epitome de Caesaribus*, in ordine decrescente di ampiezza. Questa conseguenza, che Enmann trasse dalla sua analisi, era basata sull'accettazione dell'autodatazione da parte della *HA* all'età diocleziano-costantiniana. Poco tempo dopo essa fu inficiata da Hermann Dessau, che in una serie di studi apparsi dal 1889<sup>3</sup>, fece leva su incongruenze interne ed anacronismi per spostare la *HA* alla fine del IV secolo, al termine cioè della linea

---

LXX, 1975, pp. 49-54; *Aurélius Victor, Livre des Césars. Texte établi et traduit par P. Dufraigne*, Paris 1975 (nel prosieguito, Dufraigne); BIRD, *S. Aurelius Victor, Some Fourth Century Issues*, « CJ » LXXIII, 1978, pp. 223-237; ID., *Sextus Aurelius Victor. A Historiographical Study*, ARCA 14, Liverpool 1984. N. SCIVOLETTO, *La tradizione manoscritta di Eutropio*, « GIF » XIV, 1961, pp. 129-162; ID., *La 'civilitas' del IV secolo e il significato del 'Breviarium' di Eutropio*, ibid., XXII, 1970, pp. 14-45; G. BONAMENTE, *La dedica del 'Breviarium' e la carriera di Eutropio*, ibid., XXIX, 1977, pp. 274-297; ID., *Eutropio e la tradizione pagana su Costantino*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, a cura di Lidio Gasperini, Roma 1978, pp. 17-59; ID., *Giuliano l'Apostata e il 'Breviarium' di Eutropio*, Roma 1986. J. SCHLUMBERGER, *Die 'Epitome de Caesaribus'. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des IV Jahrhunderts*, Vestigia 18, München 1974; F. PASCHOD, *Deux ouvrages récents sur l' 'Epitome de Caesaribus' et Aurélius Victor*, « REL » LIII, 1975, pp. 86-98; BARNES, *The 'Epitome de Caesaribus' and Its Sources*, « CPh » LXXI, 1976, pp. 258-268; K. P. JOHN, *Die 'Epitome de Caesaribus' und die 'Historia Augusta'*, « Klio » LIX, 1977, pp. 497-501; SCHLUMBERGER, *Die 'Epitome de Caesaribus' und die 'Historia Augusta'*, BHAC 1972/1974, Bonn 1976, pp. 201-219; J. SCHWARTZ, *Histoire Auguste et 'Epitome'*, BHAC 1977/1978, Bonn 1980, pp. 219-224.

<sup>3</sup> *Über Zeit und Persönlichkeit der 'Scriptores Historiae Augustae'*, « Hermes » XXIV, 1889, pp. 337-392; *Über die 'Scriptores Historiae Augustae'*, ibid., XXIX, 1894, pp. 393-416.

storiografica in lingua latina <sup>4</sup>. Da allora, il centro del dibattito si è spostato sul problema della datazione della *HA*, lasciando in certo senso impregiudicata la prima parte dell'ipotesi di Enmann, relativamente all'esistenza della *EKG*. L'autodatazione da parte della *HA* era accettata e difesa da Klebs, Peter, De Sanctis, Gräbner <sup>5</sup>; Mommsen <sup>6</sup> 'mediava', pensando a composizione delle Vite scagliata nel tempo e redazione generale in età teodosiana; Otto Seeck <sup>7</sup>

<sup>4</sup> La *HA* trovava dunque connotazione come Fälschung. Arnaldo Momigliano (*An Unsolved Problem of Historical Forgery: the 'Scriptores Historiae Augustae'*, «JWI» XVII, 1954, pp. 22-46) accettava questa connotazione, ma invero insisteva sulla plausibilità anche di una datazione vicina a quella che la *HA* fornisce a se stessa. L'autodatazione era accettata anche da E. Manni (*Trebellio Pollione. Le Vite di Valeriano e Gallieno*, Palermo 1951; *Recenti studi sulla 'Historia Augusta'*, «PP» VIII, 1953, pp. 71-80) e G. Corradi (*Le fonti della 'Historia Augusta'*, «NRS» XLVII, 1963, pp. 194-199). Sviluppando, invece, le intuizioni di Dessau, si è lavorato sulla datazione della *HA*, anche sulla base di echi culturali e politici di momenti di IV secolo percepibili nella *HA* medesima; cfr. ad es.: A. CAMERON, *Literary Allusions in the 'Historia Augusta'*, «Hermes» XCII, 1964, pp. 363-377; SCHWARTZ, *Arguments philologiques pour dater l'Histoire Auguste*, «Historia» XV, 1966, pp. 454-463; J. STRAUB, *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike. Untersuchungen über Zeit und Tendenz der 'Historia Augusta'*, Bonn 1963, partic. pp. 81-105; ID., *Marnas*, BHAC 1963, Bonn 1964, pp. 154-170; ID., *Senaculum, id est mulierum senatus*, BHAC 1964/1965, Bonn 1966, pp. 221-250; ID., *Calpurnia univiria*, BHAC 1966/1967, Bonn 1968, pp. 101-118; SCHWARTZ, *Sur la date de l'Histoire Auguste*, BHAC 1966/1967, cit., pp. 91-99; R. SYME, *Ammianus and the 'Historia Augusta'*, Oxford 1968 (con: MOMIGLIANO, «EHR» LXXXIV, 1969, pp. 566-569; CAMERON, «JRS» LXI, 1971, pp. 255-267); ID., *The 'Historia Augusta'. A Call of Clarity*, Bonn 1971.

<sup>5</sup> Risp.: *Die Sammlung der 'Scriptores Historiae Augustae'*, «RhM» XLV, 1890, pp. 436-465 e *Die 'Scriptores Historiae Augustae'*, ibid., XLVII, 1892, pp. 1-52, 515-549; *Die 'Scriptores Historiae Augustae'. Sechs Literaturgeschichtliche Untersuchungen*, Leipzig 1892; *Gli 'Scriptores Historiae Augustae'*, «Riv. di Storia Antica» I, 1896, pp. 90-119; *Eine Zosimosquelle*, «ByzZ» XIV, 1905, pp. 87-159. Per il dibattito fino alla metà di questo secolo, P. LAMBRECHTS, *Le Problème de l'Histoire Auguste*, «AC» III, 1934, pp. 503-516; E. HOHL, *Die 'Historia Augusta'-Forschung*, «Klio» XXVII, 1934, pp. 149-164; ID., *Über das Problem der 'Historia Augusta'*, «WS» LXXI, 1958, pp. 132-152.

<sup>6</sup> *Die 'Scriptores Historiae Augustae'*, «Hermes» XXV, 1890, pp. 228-292.

<sup>7</sup> *Zur Echtheitsfrage der 'Scriptores Historiae Augustae'*, «RhM» XLIX, 1894, pp. 208-224.

accettava in buona sostanza la proposta di Dessau, ed è questa che a tutt'oggi sembra godere del maggior favore<sup>8</sup>. Invero, Norman Baynes faceva scaturire la *HA* da ambienti di propaganda filogiuliana<sup>9</sup>, ed Henry Stern pensava ad una data vicina alla caduta di Magnenzio, circa 354<sup>10</sup>; ma anche così, lo schema enmanniano era scompaginato; tanto più che Hartke, Mazzarino, Straub, Alföldi<sup>11</sup>, ad es., superavano addirittura l'età teodosiana, ed insomma, ormai la *HA* trova collocazione cronologica tra fine IV primi V sec. d.C.<sup>12</sup>.

Ammettendo — ancora senza discussione — l'esistenza della *EKG*, lo spostamento cronologico della *HA* ha fra le sue conseguenze quella di ridurre il grado di probabilità nelle ipotesi sulle caratteristiche della *EKG* medesima<sup>13</sup>. Fra l'età costantiniana (compimento della *EKG*), e la fine del secolo (grosso modo, redazione della *HA*), compaiono infatti la problematica prima edizione della *Storia* di Eunapio, le *Res Gestae* di Ammiano Marcellino (o, almeno, una parte

<sup>8</sup> Nel senso almeno di uno spostamento cronologico allo scorcio del secolo; ed ancora, Santo Mazzarino (*Pensiero storico classico*, cit., pp. 247-260, 263-310) sottolineava come la conoscenza della cultura tardopagana sia variabile in funzione proprio della datazione della *HA*.

<sup>9</sup> *The 'Historia Augusta'. Its Date and Purpose*, Oxford 1926: valore paradigmatico di *AS*.

<sup>10</sup> *Date et destinataire de l'Histoire Auguste*, Paris 1953: trattamento tutto sommato positivo degli usurpatori.

<sup>11</sup> Rispr.: *Geschichte und Politik im spätantiken Rom. Untersuchungen über die 'Scriptores Historiae Augustae'*, (Klio, Beiheft 45, n. F., Heft 32), Leipzig 1940 e *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951; *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardoromana*, Roma 1951, pp. 345-370; *Studien zur 'Historia Augusta'*, Bern 1952; *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senate and Valentinian I*, trad. Mattingly, Oxford 1952, partic. pp. 125-127.

<sup>12</sup> Cfr., inoltre, A. CHASTAGNOL, *Le Problème de l'Histoire Auguste: état de la question*, BHAC 1963, Bonn 1964, pp. 43-71; ID., *Recherches sur l'Histoire Auguste avec un rapport sur les progrès de la 'Historia Augusta'-Forschung depuis 1963*, Bonn 1970, pp. 1-37.

<sup>13</sup> Enmann ipotizzò la 'sua' *Kaisergeschichte* (comprendente il periodo da Augusto a Diocleziano, e continuata in età costantiniana), come basata su imprecisabili Regesti imperiali, oltre che su Svetonio, ed una sua continuazione, a giustificare l'andamento biografico delle 'Storie Abbreviate'; questa continuazione di Svetonio (preludio, in un certo senso, ad un'ipotesi di Syme) trovava conforto nello Svetonio *auctus* rintracciato contemporaneamente da A. Cohn (*Quibus ex fontibus Sex. Aurelii Victoris et libri de Caesaribus et Epitomes XI capita fluxerint*, Berlin 1884).

di esse), e gli *Annales* di Nicomaco Flaviano <sup>14</sup>, che videro la luce negli anni '80 del secolo <sup>15</sup>. Il confronto con queste opere comporta conoscenza di elementi accessori o comunque estranei rispetto alla basilare *EKG*, almeno per quanto riguarda la *HA*. Ed anzi, dopo la comparsa degli *Annales* flaviane, fu redatta l'ultima delle 'Storie Abbreviate', la cd. *Epitome de Caesaribus*. Jörg Schlumberger ne ha fatto un tentativo come di salvataggio, o preservazione, proprio degli *Annales* di Nicomaco Flaviano <sup>16</sup>. In questa ipotesi, dunque, se la *EKG* è presente nell'*Epitome*, lo è piuttosto attraverso la mediazione di questi *Annales*, che infatti sembrano affiancarsi all'*EKG* (a cui Schlumberger crede) per la parte di I, II, e soprattutto III secolo <sup>17</sup>. Anche se l'*Epitome de Caesaribus* e la *HA* risentono del confronto con altra pubblicistica e storiografia, non per questo risultano svincolate dalla problematica relativa alla *EKG*. Gli 'Abbreviatori' (e la *HA*) non sono omogenei tra loro in maniera asso-

<sup>14</sup> Sul personaggio, cfr. ultimam. D. VERA, *La carriera di Virius Nicomachus Flavianus e la prefettura dell'Illirico orientale nel IV secolo d.C.*, « Athenaeum » LXI, 1983, I-II, pp. 24-64; III-IV, pp. 390-426. Esistenza degli *Annales*: ILS, 2947 e soprattutto 2948. Per l'opera: O. SEECK, *Flavianus*, 14, *RE* VI, 2, 1909, coll. 2506-2511; HARTKE, *Geschichte und Politik*, cit., pp. 71-81 e *Römische Kinderkaiser*, cit., pp. 329-334; E. DEMOUGEOT, *Flavius Vopiscus est-il Nicomache Flavien?*, « AC » XXII, 1953, pp. 361-382: ma cfr. MOMIGLIANO, *L'età del trapasso fra storiografia antica e storiografia medievale (320-550)*, « RSI » LXXXI, 1969, pp. 286-303; VERA, *La polemica contro l'abuso imperiale del trionfo: rapporti fra ideologia, economia e propaganda nel basso impero*, « RSA » X, 1980, pp. 89-132. J. F. Matthews (*Western Aristocracies and Imperial Court. A.D. 364-425*, Oxford 1975, p. 231, e nota 3) pensa ad una Storia sulla Roma repubblicana; contra: SCHLUMBERGER, *Die verlorenen Annalen des Nicomachus Flavianus: ein Werk über Geschichte der römischen Republik oder Kaiserzeit?*, BHAC 1982/1983, Bonn 1985, pp. 305-329.

<sup>15</sup> VERA, *La polemica*, cit., pp. 114-117.

<sup>16</sup> *Die 'Epitome de Caesaribus'*, cit., pp. 245-258.

<sup>17</sup> SCHLUMBERGER, *Die 'Epitome de Caesaribus'*, cit.: l'autore dell'*Epitome* non mostra criticità nei confronti delle fonti (pp. 63-77); la *EKG* appare fin dalla parte da Augusto a Domiziano (pp. 17-62), accanto ad un'altra fonte che sembra diversificarsene: la stessa constatazione è possibile anche per il periodo successivo (pp. 78-123 e 124-133); prossimità tra l'*Epitome* ed Eutropio, cioè la *EKG*, con aggiunta la fonte sconosciuta, per il periodo fino a Carino: pp. 172-182. Il periodo successivo mostra contatti con una tradizione a noi pervenuta in lingua greca (pp. 183-232), e presenta pluralità di fonti (o di tradizioni riunite in una sola fonte): cfr. Paschoud, cit. supra, nota 2; contra: Barnes, ibidem.

luta, particolarmente — soprattutto per Costantino e successori (o predecessori che abbiano relazione con i Costantinidi) — per il modo di presentazione di vari imperatori, e per la selezione delle notizie <sup>18</sup>: si fa perciò ricorso alle singole posizioni ideologiche, e soprattutto alla prospettiva postcostantiniana, che induceva a versare nel racconto di (I, II, e) III secolo problematiche specifiche di IV <sup>19</sup>. Al di là di questo, resta però che parti massicce dei racconti degli Abbreviatori sono sostanzialmente assimilabili ad una matrice comune. Ricompare così il problema della *EKG*, se non altro perché, dal punto di vista dell'informazione storiografica, il III secolo, dal periodo in cui terminano Cassio Dione ed Erodiano, è in pratica privo di documentazione contemporanea: doveva quindi esistere una Storia, anche sotto forma di 'materiali per una Storia', che servisse da fonte ad autori lontani nel tempo.

In generale, la soluzione proposta da Enmann fu, ed è, accettata nelle grandi linee. In prospettiva di *Historia Augusta*-Forschung, si devono ricordare almeno le perplessità di E. Hohl <sup>20</sup>, e le osservazioni di T. Damsholt, W. Schmid, A. Chastagnol <sup>21</sup>, circa la possibilità che la più tarda *HA* attingesse senza mediazioni direttamente ad Aurelio Vittore ed Eutropio; mentre S. Mazzarino e A. Lippold hanno parlato di una presenza diretta ma saltuaria della *EKG* nella *HA* <sup>22</sup>. In prospettiva più ampia, con attenzione anche

<sup>18</sup> In quest'ambito si segnala Eutropio: cfr. i lavori di Bonamente citt. supra, nota 2.

<sup>19</sup> Terminologia di Mazzarino: *La 'Historia Augusta' e la EKG*, in *Atti del Colloquio Patavino sulla 'Historia Augusta'*, Roma 1963, pp. 29-40; *La tradizione sulle guerre tra Shabhur I e l'impero romano: 'prospettiva' e 'deformazione storica'*, « AAntHung » XIX, 1971, pp. 59-81. La ripresa in quest'ambito, è di Polverini (*Storiografia e propaganda*, cit.) e Michelotto (*Note sulla storiografia*, cit.).

<sup>20</sup> Cfr. supra, nota 5.

<sup>21</sup> Risp.: *Zur Benutzung von dem 'Breviarium' des Eutrop in der 'Historia Augusta'*, « C&M » XXV, 1964, pp. 138-150; *Eutropspuren in der 'Historia Augusta': ein Beitrag zur Problem der Datierung der 'Historia Augusta'*, BHAC 1963, Bonn 1964, pp. 123-133; *Emprunts de l'Histoire Auguste aux 'Caesares' d'Aurélius Victor*, « RPh » XLI, 1967, pp. 85-97 e *L'Utilisation des 'Caesares' d'Aurélius Victor dans l'Histoire Auguste*, BHAC 1966/1967, Bonn 1968, pp. 53-65.

<sup>22</sup> Risp.: *La 'Historia Augusta' e la EKG*, cit.; *Der Kaiser Maximinus Thrax und der römische Senat: Interpretationen zur 'Vita' der 'Maximini duo'*, BHAC 1966/1967, Bonn 1968, pp. 73-89.

agli 'Abbreviatori', abbastanza isolato appare W. Den Boer<sup>23</sup>, che rifiuta l'incognita della *EKG*, sostituita con l'incognita di una tradizione orale, affiancata da repertori ad uso scolastico: i repertori, in quanto tali, esigono omogeneità, mentre gli 'Abbreviatori' presentano talora differenze cospicue; e se si vuole invece insistere sulle omogeneità, queste urtano contro l'alta possibilità di deformazione propria della tradizione orale. L. Polverini ha messo in guardia contro gli eccessi problematici che derivano dall'incognita della *EKG*, in certo senso seguito da P. G. Michelotto, che ha preferito parlare di filone storiografico interpretativo, piuttosto che di derivazione diretta da una tradizione comune<sup>24</sup>. Tra i negatori della *EKG*, si trova anche Pierre Dufraigne, editore per 'Les Belles Lettres' di Aurelio Vittore, che è l'autore più vicino nel tempo all'ipotizzata *EKG*. In generale, Dufraigne è polemico verso la moltiplicazione degli *Ignoti*<sup>25</sup>; ed in successione le fonti che egli rintraccia sono Svetonio (con aggiunte da Tacito, Flavio Giuseppe, Cassio Dione), Mario Massimo, e poi una fonte ad andamento storico continuato e non più biografico, con aggiunta di elogi, cataloghi tipo 'Cronografo del 354', ed altre autonome letture<sup>26</sup>. Dufraigne insomma accorda fiducia ad Aurelio Vittore, quando egli afferma che «sentiva dire molte cose e leggeva molto»: ora, questa formula autoritativa è inserita in un passo in cui si rileva un tema particolarmente a cuore ad Aurelio Vittore, quale quello dell'importanza degli *externi*<sup>27</sup> nella

<sup>23</sup> *Some Minor*, cit. supra, nota 2.

<sup>24</sup> POLVERINI, *Storiografia e propaganda*, cit., partic. p. 254; MICHELOTTO, *Note sulla storiografia*, cit., partic. pp. 95-117.

<sup>25</sup> Il bersaglio è soprattutto Ronald Syme, che fu indotto a postulare l'esistenza di un *Ignotus* dalla qualità della documentazione presente nella *HA*, il cui livello induceva a perplessità circa l'utilizzo di Mario Massimo: cfr. appunto SYME, *Ignotus, the good Biographer*, in *Emperors and Biography. Studies in the 'Historia Augusta'*, Oxford 1971, pp. 30-53 (osservazioni di base già in G. BARBIERI, *Mario Massimo*, «RFIC» XXXII, 1954, pp. 33-66, 262-275); ID., *More about Marius Maximus*, ibid., pp. 113-134; *Marius Maximus once again*, BHAC 1970, Bonn 1972, pp. 287-302: sviluppi in BARNES, *The Sources of the 'Historia Augusta'*, Coll. Latomus 155, Bruxelles 1978, pp. 32-54, 79-89, 98-113 (*Ignotus* e Mario Massimo come fonti principali della *HA*). Cfr. anche R. FOSSATELLI, *Mario Massimo*, «RCCM» XV, 1973, pp. 75-80; F. DELLA CORTE, *I 'Caesares' di Ausonio e Mario Massimo*, «StudUrb» XLIX, 1, 1975, pp. 483-491.

<sup>26</sup> DUFRAIGNE, cit. supra, nota 2, pp. XXV-XXXI.

<sup>27</sup> DUFRAIGNE, p. XIX; e cfr. p. XXVII.



storia romana, per cui sembra di essere in presenza di un mero espediente retorico, tanto più che l'affermazione di Vittore è contraddetta immediatamente dalla notizia di un'origine cretese dell'imperatore Nerva<sup>28</sup>. Per il periodo più vicino a Vittore, Dufraigne sottolinea un'analogia possibile con Gerolamo, che nella *Praefatio* del *Chronicon*, dopo aver citato le sue fonti, dice che *a Constantini supra dicto anno usque ad consulatum Augustorum Valentis VI et Valentiniani iterum totum meum est*: anche qui, però, la richiesta di fiducia da parte dell'autore è vanificata dai numerosi calchi di Eutropio, e proprio dal periodo costantiniano. Inoltre, una lettura di prima mano di tutti gli autori sopra menzionati comporta lunga fatica e corrispondente lunghezza di composizione da parte di Aurelio Vittore, mentre lo stesso Dufraigne non manca di sottolineare le caratteristiche di fretteolosità<sup>29</sup>; ed infine, considerare direttamente presenti in Aurelio Vittore le fonti sopra menzionate, significa basare il *Liber de Caesaribus* sostanzialmente sulle stesse fonti che Enmann aveva ipotizzato alla 'sua' *Kaisergeschichte*: se si accetta la *EKG*, si trova ad Aurelio Vittore una fonte facilmente consultabile, omogenea e coerente fino al periodo di cui poté essere testimone diretto, età di Costanzo II.

Questa discussione con Dufraigne è stata funzionale all'accettazione dell'esistenza della *EKG*, e soprattutto all'adesione alla sistemazione che di questa complessa materia è stata compiuta da Barnes. La *EKG* giungeva al 337, interpretando la storia imperiale fino a Costantino: allargando la prospettiva di indagine alla produzione latina 'minore', anche prescindendo dalla *HA*, per i numerosi passi comuni sembra valere ancora la comparazione di Enmann; ma ciò che è vincolante non è sottolineare passi ed errori comuni, quanto piuttosto aggiunte o diversi modi di presentazione, relativa-

---

<sup>28</sup> AUR. VICT. II, 13: *ac mihi quidem audienti multa legentique, plane compertum urbem Romam externorum virtute atque insitivis artibus praecipue crevisse*. 12, 1: *Quid enim Nerva Cretensi prudentius maximeque moderatum? etc...* Per il prosieguo dell'argomentazione, cfr. DUFRAIGNE, pp. XXXIV-XXXV; pp. XXXV-XXXVI, nota 16. Cfr. però ancora oggi R. HELM, *Hieronymus und Eutrop*, «RhM» LXXVI, 1927, pp. 138-170, e 254-306: Eutropio presente nel *Chronicon* di Gerolamo, anche se non in maniera diretta; cfr. anche J. N. D. KELLY, *Jerome. His Life, Writings and Controversies*, London 1975, pp. 72-75, con nota 24 di p. 74.

<sup>29</sup> DUFRAIGNE, pp. XXV-XXXV, partic. p. XXVII.

mente ad una medesima notizia derivante da tradizione comune <sup>30</sup>. Le considerazioni che seguono, su di un aspetto limitato, intendono seguire questa linea di metodo; ed al contempo, portare un elemento a favore dell'ipotesi di Enmann, circa l'esistenza della *EKG*, scaturita dagli ambienti gallici d'intorno a Costantino.

\* \* \*

Le cerchie di intellettualità gallica vicine a Costantino (e Costanzo Cloro) hanno voce attraverso i Panegirici, particolarmente da IV a VIII nell'edizione Galletier <sup>31</sup>. Non è ora il caso di percorrere analiticamente questa produzione <sup>32</sup>, ma solo di rilevare alcuni tratti utili all'assunto. Nella produzione citata, si percepisce lo sforzo da parte dei Panegiristi, nelle generali enunciazioni di lealismo gallico, come di appropriarsi dei Costantinidi, fin da Costanzo Cloro, protagonista del Panegirico IV, soprattutto da 6 e segg. Costanzo Cloro è oggetto soprattutto di elogio anche nel Panegirico V di Eumene, che, attraverso il tema delle benemeritenze degli Edui e di Augustodunum, lo fa imperatore per eccellenza gallico (partic. 4,1), in quanto restitutore della pace e dell'unità alla regione. Tra maggiori difficoltà si muove il Panegirico VI, che giostra tra Massimiano e Costantino; mentre l'appropriazione gallica di Costantino, attraverso Costanzo Cloro, si ha compiutamente nel Panegirico VII del 310, in cui lo sforzo maggiore è dedicato a fornire legittimazione (anche per la via dinastica) al nuovo potere di Costantino <sup>33</sup>.

<sup>30</sup> BARNES, *The Lost Kaisergeschichte*, cit. supra, nota 2.

<sup>31</sup> 'Les Belles Lettres': I, Paris 1949; II, ibid. 1952.

<sup>32</sup> Né di citare la letteratura sulla panegiristica. Utili qui: C. CASTELLO, *Il pensiero politico-religioso di Costantino alla luce dei panegirici*, *Accademia Romanistica Costantiniana*, Atti I Conv. Internazionale, Perugia 1975, pp. 47-117; M. FRANZI, *La propaganda costantiniana e le teorie di legittimazione del potere nei Panegirici Latini*, « AAT » CXV, 1981, pp. 25-37; U. ASCHÉ, *Roms Weltherrschaftsidee und Außenpolitik in der Spätantike im Spiegel der 'Panegyrici Latini'*, Bonn 1983.

<sup>33</sup> Il Panegirico IV, fra 3 e 5, insiste sulla *felicitas* universale dopo l'instaurazione della tetrarchia, mentre la parte restante indugia sulle vittorie di Costanzo Cloro. Del Panegirico V, cfr. soprattutto il § 4; mentre il Panegirico VI giustificava già la legittimità (di fatto assai dubbia) di Costantino con l'avere egli ereditato le virtù regali di Costanzo Cloro. La

Questa intellettualità gallica all'evidenza filocostantiniana ha consegnato all'espressione storiografica a lei affine (EKG ?) almeno altri due punti da sviluppare. Il primo, è la connotazione del regno di Gallieno come culmine negativo della storia imperiale, ed è perspicuo soprattutto nel Panegirico IV, partic. 10, 1-4: *Minus indignum fuerat* (la perdita della Britannia) *sub principe Gallieno quamvis triste harum provinciarum a Romana luce discidium. Tunc enim sive incuria rerum sive quadam inclinatione fatorum omnibus fere membris erat truncata res publica*<sup>34</sup>. Il secondo spunto, è costituito da una figurazione genericamente positiva del successore (in sottinteso contrappunto) Claudio Gotico, e soprattutto dall'affermazione che da lui discendevano Costanzo Cloro e Costantino (e dunque i Costantinidi). Sviluppando il tema della legittimazione dinastica, così infatti si esprime il Panegirico VII, a 2,2: *...quod plerique fortasse nesciunt, sed qui te amant plurimum sciunt. Ab illo enim divo Claudio manat in te avita cognatio qui Romani imperii solutam et perditam disciplinam primus reformavit immanesque Gothorum copias... utinam diuturnior recreator hominum quam maturior deorum comes*. Nel tema delle benemeritenze degli Edui, nel Panegirico VIII, del 312, l'affermazione è accettata e sanzionata<sup>35</sup>.

---

tendenza si sviluppa appieno nel Panegirico VII, del 310 a Costantino, in cui la continuità padre-figlio si ha anche sul piano dell'aspetto fisico (partic. 4, 4), per estendersi su quello delle benemeritenze (10-13), tanto che in fondo è a Costanzo, ispirato dagli dei, che risale la violazione dei principi tetrarchici (8, 3-4: *topos* del rifiuto, da parte di Costantino), fino appunto a 3, 1-4, 1: *Non fortuita hominum consensio, non repentinus aliquis favoris ventus te principem fecit: imperium nascendo meruisti... Sacrum istud palatium non candidatus imperii, sed designatus intrasti confestimque te illi paterni lares successorem videre legitimum*. E cfr. GALLETIER, vol. II, p. 56, nota 1, e già pp. 41-43.

<sup>34</sup> A dimostrazione, il retore cita le vittorie dei Persiani, l'usurpazione di Palmira, la perdita dell'Egitto, della Siria, della Rezia, ed i saccheggi ripetuti di Norico, Pannonie ed Italia. Merita appena un cenno il trattamento negativo (in forme esasperate nella *HA*) che nella posteriore storiografia ha dovuto subire la figura di Gallieno.

<sup>35</sup> *Pan. VIII, 2, 5: ...divum Claudium parentem tuum...; 4, 2-3: ...Attende quaeso, quantum sit, imperator, quod divum Claudium parentem tuum ad recuperandas Gallias primi sollicitaverunt... Quod si vobis et conatibus Aeduum fortuna favisset atque ille rei publicae restitutor implorantibus nobis subvenire potuisset...*

Che Claudio Gotico sia stato capostipite dei Costantinidi, è con probabilità falso: la posizione di A. Lippold<sup>36</sup> è abbastanza isolata, e le perplessità generali sono state sistemate ed esposte da Th. Grünewald<sup>37</sup>. Ronald Syme<sup>38</sup>, pur riconoscendone la falsità, ha messo in rilievo la plausibilità della costruzione, almeno per la conterraneità illiriana, e Michelotto<sup>39</sup> l'ha finalizzata allo scavalcamento dell'ideologia tetrarchica nella ricerca di legittimazione dinastica all'usurato potere di Costantino. Almeno *ILS*, 699 e 702, in cui Costantino è *divi Claudii nepos*<sup>40</sup>, indicano però che la linea Claudio Gotico Costanzo Cloro Costantino fu quella ufficialmente accettata e forse imposta. Dal punto di vista letterario, una conferma è offerta dall'ultimo dei Costantinidi, cioè Giuliano, che nei due Panegirici a Costanzo II accetta Claudio Gotico come fondatore della dinastia<sup>41</sup>; e specularmente, nel mito allegorico del 'Contro il cinico Eraclio' (227c - 234c, e partic. 228d - 229a) insiste sul tradimento da parte di Costantino e Costanzo II della religiosità tipica della famiglia<sup>42</sup>.

Lo spunto relativo alla negatività di Gallieno è presente, quasi in forma topica, nella posteriore storiografia latina oggetto di questa comunicazione. In Aurelio Vittore, anzi, il cap. 33, dedicato a questo imperatore, è uno dei più lunghi, e tra varie conside-

<sup>36</sup> *Constantius Caesar, Sieger über die Germanen Nachfahre des Claudius Gothicus? Der Panegyricus von 297 und die 'Vita Claudii' der HA*, « Chiron », XI, 1981, pp. 347-369. Cfr. già le osservazioni di Momigliano (*An Unsolved Problem*, cit. supra, nota 4).

<sup>37</sup> *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Historia Einzelschriften, Heft 64, Stuttgart 1990, pp. 46-50 e 122-124.

<sup>38</sup> *The Ancestry of Constantine*, BHAC 1971, Bonn 1974, pp. 237-253, partic. pp. 238-245; e già pp. 237-238: *An. Val.*, II, 2, cronologicamente molto vicino a Costantino, smentisce la costruzione genealogica.

<sup>39</sup> *Note sulla storiografia*, cit. supra, nota 2, pp. 96-97.

<sup>40</sup> E cfr. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass.-London 1982, p. 35, e nota 28.

<sup>41</sup> Risp.: *Orr.* I, 6d, 7 Hertl; II, 51c, 64 Hertl: «...e a che parlare delle antiche cose tramandate di Claudio, e fornire prove della sua virtù, che sono invece note a tutti, e dei racconti delle sue campagne contro i barbari ecc...»; «...ma le origini della nostra stirpe sono in Claudio, al cui regno di breve durata succedettero i tuoi due nonni...».

<sup>42</sup> Cfr. ancora J. VOGT, *Kaiser Julian über seinem Oheim Constantin den Grossen*, « Historia » IV, 1955, pp. 339-352.

razioni moralistiche sembra costituire una sorta di « tableau d'ensemble de la grande crise du III<sup>e</sup> siècle »<sup>43</sup>. In questo capitolo, è messa in rilievo l'indegnità politica e morale di Gallieno, con eco della *incuria rerum* del Panegirico IV, partic. nel § 6; e le conseguenze sono descritte nel successivo § 7, come *civiles motus longe atrociores*. Ora, questi *civiles motus* sono soltanto le vicende dell'*Imperium Galliarum*; e di altre usurpazioni, come la concomitante ed altrettanto importante usurpazione palmirena, non si ha quasi cenno. Inoltre, le vicende dell'*Imperium Galliarum*, tutte, da Postumo a Tetrico (268-274 d.C.), sono condensate all'interno della 'biografia' di Gallieno<sup>44</sup>: Aurelio Vittore seguiva i materiali di una tradizione conchiusa sulle vicende dell'*Imperium Galliarum*, messe alla loro volta in relazione con la *incuria* di Gallieno.

Quanto al secondo spunto, relativo alla positività di Claudio Gotico, ed all'essere egli stato capostipite dei Costantinidi, Eutropio accede alle lodi del primo *Restitutor*, ma si limita a presentare, ed in contesto a lui non direttamente connesso, la discendenza con un *traditur*<sup>45</sup>. La *HA* presenta positivamente Claudio Gotico; per aspetti esaminati tra breve, si mostra al corrente di buona tradizione, o almeno diversa da quella di Aurelio Vittore; è costellata da una serie di passi — su cui anche insistette Dessau per il suo spostamento cronologico — dove appare la conoscenza della fittizia discendenza<sup>46</sup>: Eutropio e *HA* conoscevano la *EKG* (?), ma non in maniera pedissequa. Il caso di Aurelio Vittore e dell'*Épitome de Caesaribus* è diverso, e merita ulteriori considerazioni.

<sup>43</sup> DUFRAIGNE, p. 167.

<sup>44</sup> La struttura di Eutropio ricalca quella di Aurelio Vittore. EUTR. IX, 8, 1: ignavia di Gallieno e invasioni e sconfitte; 9, 1: situazione critica dell'impero in relazione con l'usurpazione di Postumo, e svolgimento fino a Tetrico; 10, 1: morte di Gallieno. Nella sua ancor maggiore asciuttezza, l'*Épitome de Caesaribus* sembra mostrare più attenzione alla cronologia.

<sup>45</sup> EUTR. IX, 22, 1: *Quorum Constantius per filiam nepos Claudii traditur*. Le peculiarità ideologiche di Eutropio sono sottolineate negli studi di Giorgio Bonamente citt. supra, nota 2.

<sup>46</sup> *HA* (Magie, ed. 'Loeb'): *Hel.* XXXV, 2; *Gall.*, VII, 1; XIV, 4; *Cl.*, I, 1; I, 3; IX, 9; X, 7; XIII, 2-4; *A.*, XLIV, 4-5. Cfr. già le osservazioni di Magie (vol. III, pp. 78-79, nota 1), che versò anche Zonaras, XII, 26 (Dindorf).

Aurelio Vittore, che scrive nell'età di Costanzo II <sup>47</sup>, ha un'immagine positiva di Claudio Gotico, come del resto la *HA* ed Eutropio <sup>48</sup>, e conosce la discendenza da lui dei Costantinidi <sup>49</sup>. Prima di menzionarla, però, Aurelio Vittore spinge l'elogio di Claudio Gotico fino al punto di creare una sua *devotio*, per respingere i barbari. 34, 1-7: «...uomo tollerante delle fatiche, e giusto, e assolutamente dedito allo stato, 2. davvero quello che dopo un lungo intervallo di tempo rinnovò i costumi dei Decii. 3. Infatti, quando desiderò di scacciare i Goti, che il passar del tempo aveva reso troppo potenti e quasi abitanti dell'impero, fu rivelato dai Libri Sibillini che doveva votarsi alla vittoria il primo dell'*ordo amplissimus*. 4. E quando si offrì quello che sembrava essere in tale posizione egli mostrò che quel compito era di competenza sua, dal momento che di fatto egli era *princeps* del senato ed al contempo di tutti. 5. E così senza alcun detrimento per l'esercito i barbari furono sconfitti e scacciati, dopo che l'imperatore aveva fatto dono della sua vita allo stato. 6. Fino a tal punto sono cose particolarmente care ai buoni la salvezza dei cittadini ed una lunga memoria di sé; le quali non solo giovano alla gloria, ma anche in certa maniera alla felicità dei posteri. 7. Tanto è vero che da costui Costanzo e Costantino ed i nostri imperatori... » <sup>50</sup>. La traduzione del passo sembra indicare che i Decii di cui Claudio Gotico avrebbe rinnovato i costumi secondo Aurelio Vittore, siano i Decii di età repubblicana <sup>51</sup>, che secondo la tradizione si votarono agli dei contro i Sanniti, i Galli e Pirro (risp.: nel 340, 295 e 279 a.C.). Bisogna però osservare che quando parla

<sup>47</sup> DUFRAIGNE, pp. XV-XVI.

<sup>48</sup> AUR. VICT. 34, 1: «...viri laborum patientis aeque ac prorsus dediti rei publicae...»; EUTR. IX, 11, 2: «...parcus vir ac modestus ac iusti tenax ac rei publicae gerendae idoneus...». E cfr. Pann., VII, 2, 2; VIII, 4, 3.

<sup>49</sup> AUR. VICT. 34, 7: *Hoc* (Claudio Gotico) *siquidem Constantius et Constantinus atque imperatores nostri*... Il passo è irrimediabilmente lacunoso, e riprende con la narrazione su Aureliano: anche così, però, l'interpretazione non si presta ad equivoci.

<sup>50</sup> DUFRAIGNE, pp. 43-44. Eutropio, che è vicino ad Aurelio Vittore per la positività del giudizio su Claudio Gotico, a IX, 11, 2, se ne allontana riferendo la veridica versione della morte di peste (*morbo interiit*), che è presente anche nella *HA*, Cl., XII, 2 (*adfectus morbo*).

<sup>51</sup> Secondo Jacques Schwartz (*La Mort de Claude le Gothique*, « *Historia* » XXII, 1973, pp. 358-362, partic. p. 359, e nota 8), i Decii del passo di Aurelio Vittore sarebbero gli imperatori, padre e figlio.

degli imperatori Decii, accanto alla comune versione della loro morte *fraude*, Aurelio Vittore presenta, e come riferita dai più (*plerique*), una versione illustre della morte <sup>52</sup>, secondo moduli eroici di stampo repubblicano. La tradizione sugli imperatori Decii, che si intuisce presente in Aurelio Vittore, doveva oscillare tra confusione e facilità di gioco letterario, nel richiamo agli illustri precedenti di età repubblicana. Questa tradizione era presente anche all'anonimo autore della *Vita Aureliani* della *HA* (le Vite dei Decii sono in lacuna). Nel cap. XLII, si chiede perché mai siano stati così pochi i principi buoni, e così numerosi quelli cattivi. Nell'enumerazione di questi ultimi, al § 3 si ha: *Quis ferat Maximinos et Philippos atque illam inconditae multitudinis faecem? Tametsi Decios excerpere debeam, quorum et vita et mors veteribus comparanda est*. Poiché il contesto non discrimina tra antichi o meno, ma solo tra buoni o cattivi, i *veteres* cui dovrebbero essere comparati gli imperatori Decii sono quelli di età repubblicana, cioè i *veteres Decii*, e non gli 'antichi', in senso generico. Chi ha creato la versione illustre della morte degli imperatori Decii <sup>53</sup>, ha probabilmente lavorato anche sulla omonimia con i Decii repubblicani. Considerando che Aurelio Vittore è pur sempre un autore di 'Storie Abbreviate', una certa fretteolosità di composizione può avere impedito che si possa cogliere in tutto il suo racconto un concatenamento logico — forse più chiaro nella sua fonte — tra i Decii repubblicani, gli imperatori Decii, la *devotio* di Claudio Gotico, la discendenza da lui dei Costantinidi <sup>54</sup>. Quali

<sup>52</sup> AUR. VICT. 29, 4: *Decii... Abryti fraude cecidere, exacto regni bienio. 5. Sed Deciorum mortem plerique illustrem ferunt...* (in una prima battaglia muore il figlio; consolato dai soldati,) *strenue dixisse detrimento unius militis parum videri sibi. Ita refecto bello, cum impigre decertaret, interissee pari modo.*

<sup>53</sup> Questo creatore, si può purtroppo soltanto indicare con il *plerique* di AUR. VICT. 29, 5 (cfr. la nota precedente).

<sup>54</sup> Nella fonte di Aurelio Vittore, nota anche alla *HA*, per noi rappresentata dai *plerique*, si operava certo un collegamento, che per gran parte ci sfugge. Abbastanza per tempo, comunque, deve essersi ingenerata una confusione insanabile, come mostrato da *HA*, *A.*, XLII, 3, cit. nel testo. Infatti (tenuto conto che la *HA* ignora la *devotio* di Claudio Gotico), il paragone con i Decii repubblicani pertiene agli imperatori Decii, e non a Claudio Gotico; sicché sembrerebbe quasi che per l'anonimo autore di *A.*, siano, al limite, stati gli imperatori Decii a compiere qualcosa di assimilabile ad una *devotio*.

che fossero i Decii che aveva in mente Aurelio Vittore, resta che in lui è stabilita una stretta relazione tra i Decii e Claudio Gotico, che si unisce, sempre nel medesimo capitolo, alla sua *devotio*, collegata a sua volta all'affermazione della discendenza da lui dei Costantinidi. Quest'ultima, è la prima affermazione in questo senso nell'ambito della storiografia, e rinvia al precedente del Panegirico VII (2, 2), di matrice gallica.

La seconda fonte che menziona la *devotio* di Claudio Gotico, è l'*Epitome de Caesaribus*, partic. a 34, 3<sup>55</sup>. La struttura è sostanzialmente analoga a quella di Aurelio Vittore, ma l'*Epitome* inserisce il nome del *princeps senatus* offertosi alla *devotio*, cioè Pomponius Bassus: il personaggio è conosciuto tramite *CIL*, VI, 31747, e di lui sappiamo essere stato *cos* nel 259, *cos II* nel 271, e *Praefectus Urbi*<sup>56</sup>. Il nome è plausibile, con la conseguenza che l'*Epitome* non ha lavorato direttamente su Aurelio Vittore, ma sulla stessa tradizione di Aurelio Vittore in maniera indipendente. La conseguenza non è però così immediatamente semplice, perché ormai, dopo Schlumberger, è necessario versare il nome di Nicomaco Flaviano<sup>57</sup>. L'inserimento di Pomponius Bassus, potrebbe essersi verificato in un'opera attenta alle cose di Roma, come gli *Annales*; e così, pure la notizia di Claudio Gotico figlio di Gordiano<sup>58</sup>, potrebbe essere segno di un'appropriazione senatoria dell'imperatore. Come Aurelio Vittore, l'*Epitome* accetta la designazione da parte di Gallieno, ma inserisce un personaggio, Gallonius Basilius, per recare a Claudio le insegne: non siamo necessariamente in presenza di un 'bogus name' (Syme), ma forse ancora di un intervento di Nicomaco Flaviano. Ora, questi due — *devotio* e designazione —, sono gli unici

<sup>55</sup> *His diebus Victorinus regnum cepit. Claudius vero cum ex fatalibus libris quos inspicere praeceperat cognovisset sententiae in senatu dicendae primi morte remedium desiderari, Pomponio Basso, qui tunc erat, se offerente, ipse vitam suam haud passus responsa frustrari dono rei publicae dedit, praefatus neminem tanti ordinis primas habere, quam imperatorem.*

<sup>56</sup> A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, pp. 70, 1012 e 72, 1024; G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952, pp. 303-305, 1698.

<sup>57</sup> Non così Barnes («CPh» LXXI, cit. supra, nota 2), che si fermerebbe all'immediata conseguenza esposta nel testo: cfr. appunto *The Lost Kaisergeschichte*, cit., partic. pp. 22-23.

<sup>58</sup> *Epit.*, 34, 2: *Hunc plerique putant Gordiano satum.*



elementi in comune tra *Epitome* ed Aurelio Vittore, anche perché questi non fornisce praticamente alcuna notizia concreta su Claudio Gotico. Eutropio (che ignora la *devotio*) conosce una vittoria sui Goti di Claudio, ignota a Vittore, con cui ha in comune il giudizio positivo <sup>59</sup>; l'*Epitome* conosce anch'essa una vittoria <sup>60</sup>, ma fa poi seguire la *devotio*: la frase di passaggio (*His diebus Victorinus regnum cepit*) mostra che l'autore non seguiva una narrazione conclusa sull'*Imperium Galliarum*, ma che lo articolava nel tempo, recependo la concomitanza tra Vittorino, distruttore di Augustodunum, e Claudio Gotico. Il racconto dell'*Epitome* è incongruo, perché una straordinaria vittoria come quella riferita contraddice la necessità dell'immediatamente successiva *devotio* <sup>61</sup>: manca la sutura fra due tradizioni diversificate. Ed ancora, non accettare, poi, come fa l'*Epitome*, la discendenza di Costantino da Claudio Gotico, significa vanificare la valenza propagandistica della *devotio*, trasferendola sul piano dell'aneddoto senza implicazioni. Dall'aporia si può uscire suggerendo che su Claudio Gotico, nella generale positività del giudizio, siano esistite almeno due tradizioni: una, che contemplava la vittoria sui Goti (Eutropio, *Epitome*, *HA*, *Cl.*, passim), e la morte di peste (Eutropio, *HA*); l'altra, che contemplava la *devotio*, il parallelo con i Decii, la discendenza da lui dei Costantinidi (Aur. Vict., *Epitome*, *HA*). Su queste tradizioni, disponibili sinotticamente, gli autori considerati hanno lavorato secondo i criteri loro peculiari <sup>62</sup>. Scrivendo sotto Costanzo II, Aurelio Vittore è plausibilmente il più vicino alla tradizione storiografica avallata dai Costantinidi; in lui, il racconto della *devotio* di Claudio Gotico è strettamente finalizzato all'affermazione della discendenza da questi di Costantino (e successori), in un plesso di falsificazioni che non trova giustificazione se non nell'adesione ad un tema di propaganda ufficiale ineludibile.

<sup>59</sup> EUTR. IX, 11, 2: *Hic Gothos Illyricum Macedoniamque vastantes ingenti proelio vicit. Parcus vir etc...*

<sup>60</sup> *Epit.*, 34, 2: sugli Alamanni, presso il lago Benaco.

<sup>61</sup> Poco probabile che nell'originale dell'*Epitome* esistesse una relazione tra imprese di Vittorino e necessità di una *devotio*; ed inoltre, in Aurelio Vittore questa è in relazione con il problema dei Goti (34, 3: *Nam, cum pellere Gothos cuperet etc...*).

<sup>62</sup> Allo stato, sembra dunque da escludere un utilizzo da parte degli altri del solo Aurelio Vittore; e si riafferma la necessità di una perduta tradizione comune, autonomamente utilizzata da Aurelio Vittore, Eutropio, Nicomaco Flaviano-*Epitome de Caesaribus*, *HA*.

Il componente più importante di questo plesso, si è visto essere stato realizzato per la prima volta dalle cerchie di intellettualità gallica d'intorno a Costantino, di cui espressione sono nello specifico i Panegirici VII e VIII; sicché, per questa via, si rende plausibile la connotazione che Enmann aveva fatto della 'sua' *Kaisergeschichte*. Questa opera storica, o raccolta di 'materiali per una opera storica', giungeva fino al 337<sup>63</sup>; e, per quanto detto sopra, si era fatta creatrice della *devotio* di Claudio Gotico, e divulgatrice della discendenza da lui di Costanzo Cloro e Costantino.

---

<sup>63</sup> BARNES, *The Lost Kaisergeschichte*, cit., pp. 20 e 39-41. A riprova, si può formulare un'osservazione circa AUR. VICT. 34, 7. Il *Liber de Caesaribus* è stato composto nel periodo di Costanzo II solo Augusto (DUFRAIGNE, pp. XV-XVI), dal 350. Il passo si interrompe dopo la menzione (non espressa, ma altamente probabile) della discendenza da Claudio Gotico di Costanzo Cloro e Costantino *atque imperatores nostri*. Questo comporta: o che Aurelio Vittore ha scritto questo passo quando Costanzo II aveva colto i fratelli, o uno solo dei due, fra 337 e 350; oppure, ed è preferibile, che ha ripreso l'affermazione così come l'ha trovata nella sua fonte. Questa era dunque composta dopo Costantino (e prima di Costanzo II solo Augusto); si escluderebbe infatti che con *imperatores nostri* Aurelio Vittore voglia indicare Costanzo II ed un cesare, segnatamente Giuliano, dal momento che è attento a sottolineare le differenze di rango. Cfr. ad es. 42, 18, circa le imprese di Giuliano cesare: *Quae quamquam in eius fortuna principis tamen et consilio accidere*.